



UnissResearch



Cau, Ettore (1979) *Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo*. Sandalion, Vol. 2 (1979), p. 221-229.

<http://eprints.uniss.it/5516/>

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI



# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

**Antonio M. Battegazzore, Ferruccio Bertini e Pietro Meloni**

ANTONIO M. BATTEGAZZORE, Contributo alla nozione eraclitea di giustizia come limite (fr. B 11 e B 114 DK) □  
ENRICA SALVANESCHI, Sui rapporti etimologici del greco « αἰτία » □  
SIMONETTA SCANDELLARI, Osservazioni sul significato del termine « αἰτία » nelle *Tetralogie* di Antifonte □  
BENEDINO GEMELLI, Il concetto di causa in Epicuro □  
FRANCESCO DELLA CORTE, « Superstitiosus » in Plauto □  
RICHARD GREGOR BÖHM, Cicero, « ad Fam. » XV 11 □  
LUCIANO CICU, I « Phaenomena » di Ovidio □  
ELEONORA SALOMONE GAGGERO, La lotta antiromana di Mitridate: divergenze cronologiche nelle fonti □  
PIETRO MELONI, « Beati gli affamati e assetati di giustizia ». L'interpretazione patristica □  
ETTORE CAU, Fulgenzio e la cultura scritta in Sardegna agli inizi del VI secolo □  
FLAVIA PIZZORNO BITTO, Note testuali al Mitografo Vaticano I □  
GIANCARLO MAZZOLI, Prima fortuna medievale di Simmaco □  
PAOLO GATTI, Le favole del monaco Ademaro e la tradizione manoscritta del *corpus* fedriano □  
FERRUCCIO BERTINI, Il « Geta » di Vitale di Blois e la scuola di Abelardo □  
GIOVANNI ORLANDI, Contributi sul testo di quattro commedie elegiache □  
PAOLA BUSDRAGHI, La fortuna della favola medievale del fanciullo di neve nella novellistica italiana.

ETTORE CAU

## FULGENZIO E LA CULTURA SCRITTA IN SARDEGNA AGLI INIZI DEL VI SECOLO

Fulgenzio, vescovo di Ruspe <sup>(1)</sup>, e il papa Gregorio Magno <sup>(2)</sup> hanno illuminato, nel VI secolo, le punte estreme di una parabola che inizia in Sardegna con il potere piuttosto distaccato e permissivo del re vandalo Trasamondo per chiudersi più tardi, in pieno dominio bizantino, quando l'imperatore Maurizio, pur impegnato nella difesa delle terre dell'impero dai Longobardi di Agilulfo, non manca di far sentire tutto il peso dell'efficienza fiscale della sua burocrazia <sup>(3)</sup>. In particolare, per il ricercatore interessato allo stato della cultura scritta in questo periodo <sup>(4)</sup>, riveste un più imme-

---

<sup>(1)</sup> È stato fatto lo spoglio delle opere di Fulgenzio sulla base della recente edizione di J. FRAIPONT, *Sancti Fulgentii Episcopi Ruspensis opera*, CCh 91 e 91A, Turnholti 1968. Per quanto riguarda la *Vita* ho tenuto presente: Ferrand, *diacre de Carthage. Vie de saint Fulgence de Ruspe*, ed. par G.-G. Lapeyre, Paris 1929. Una nuova edizione della *Vita*, delle lettere di Ferrand e di un gruppo di Sermoni falsamente attribuiti a Fulgenzio dovrebbe comparire nel vol. 92 del *Corpus Christianorum*, a cura dello stesso Fraipont. Tutta l'opera di Fulgenzio è edita in PL 65. Le citazioni nelle pagine che seguono sono riferite alle edizioni Fraipont e Lapeyre.

<sup>(2)</sup> Per il testo di Gregorio bisogna rifarsi all'edizione dei *Monumenta: Gregorii I papae registrum epistolarum*, MGH, *Epist.* I, pars I: lib. I-IV, ed. P. Ewald, Berolini 1887; *Epist.* I, pars II: lib. V-VII, ed. L. M. Hartmann, Berolini 1891; *Epist.* II, lib. VIII-XIV cum indicibus et praefatione, ed. L. M. Hartmann, Berolini 1899. Lo spoglio delle epistole riguardanti la storia della Sardegna è ora facilitato dal vol. X dell'*Italia Pontificia* del Kehr, Turici 1975, pp. 373 ss.

<sup>(3)</sup> Si veda la recente sintesi di A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e altogiudicale*, Sassari 1978, pp. 11-107.

<sup>(4)</sup> Per uno sguardo generale cfr. A. PERRUCCI, *Scrittura e libro nell'Italia alto-medievale. Il sesto secolo*, « Studi Medievali » 10, 2 (1969), « A Giuseppe Ermini », pp. 157-213; *Id.*, *La concezione cristiana del libro fra VI e VII secolo*, « Studi Medievali » 14 (1973), pp. 961-984, ora anche in G. CAVALLO (a cura di), *Libri e*

diato interesse l'esame della *Vita* e dell'opera del vescovo africano, anche alla luce delle ipotesi che si possono avanzare sulla situazione culturale dell'area cagliaritana nel primo ventennio del VI secolo. Si tratta di un ulteriore contributo, seppur necessariamente ristretto, indirizzato a una regione della quale si è finora parlato, quasi esclusivamente, per sottolinearne la chiusura e l'isolamento <sup>(5)</sup>.

Fulgenzio, vescovo di Ruspe, esiliato in Sardegna insieme ai suoi confratelli dell'Africa Settentrionale, quale simbolo di quella ortodossia che re Trasamondo, ultimo rigoroso difensore dell'arianesimo, intendeva combattere, riprende un itinerario che il potere romano <sup>(6)</sup> e barbarico <sup>(7)</sup> aveva già fatto percorrere a migliaia di esuli per motivi di ordine religioso e politico <sup>(8)</sup>.

Ma la Sardegna, e in particolare l'area cagliaritana, seppure incorporata nel regno vandalico, lascia ai vescovi africani uno spazio sufficiente per attuare il loro disegno di difesa del dogma cattolico, in netta e vivace contrapposizione con l'arianesimo. Tutte le testimonianze concordano nel definire un quadro in cui i soli limiti posti alla libera diffusione del pensiero di questa *élite* dovevano essere connessi alle normali difficoltà di collegamento tra la Sarde-

---

lettori nel medioevo. *Guida storica e critica*, UL 419, Bari, 1977, pp. 3-26 e 233-238; G. CAVALLO, *La circolazione libraria nell'età di Giustiniano. Storia e mito*, Giornate di studio a Ravenna, 14-16 ottobre 1976, Milano, 1978, pp. 201-236.

<sup>(5)</sup> « Isolata commercialmente ed intellettualmente »: così il Mor definisce la Sardegna altomedievale, dopo un'analisi delle strutture agricole dell'isola, insistendo sul concetto dell'immobilità e della chiusura nei riguardi del mondo esterno (C. G. MOR, *Sicilia e Sardegna: due momenti di economia agraria*, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XIII, *Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto 1966, pp. 107-110). Su questo tema, caro alla storiografia sarda, si veda ora: M. TANGHERONI, *Lunghi secoli di isolamento? Note sulla storiografia sarda degli ultimi trent'anni*, « Nuova rivista Storica » 61 (1977), pp. 150-181, soprattutto pp. 173-176; E. CAU, *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna nell'altomedioevo*, in *Atti del 1° Congresso internazionale di studi geografico-storici. La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Sassari 7-9 aprile 1978, in corso di stampa.

<sup>(6)</sup> TAC. *Ann.* II 85.

<sup>(7)</sup> VICI. *Vitiens. Hist. persec. Afric. Provinciae* II 23 (CSEL 7, p. 32).

<sup>(8)</sup> E. BESTA, *La Sardegna medioevale. I. Le vicende politiche dal 450 al 1326*, Palermo 1908 (rist. Forni, Bologna 1975, con introd. di A. Marongiu), p. 7. Cfr. poi P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1975, pp. 349 ss. e 442-443.

gna e il continente, sia africano sia italico<sup>(9)</sup>. Anzi, nel complesso, non si sfugge alla sensazione che l'isola abbia rappresentato per i presuli esiliati una vera e propria cassa di risonanza<sup>(10)</sup>.

Fulgenzio, quale portavoce di questa particolare comunità<sup>(11)</sup>, diviene un interlocutore ricercato da parte di antichi amici e di nuovi estimatori: i suoi chiarimenti sui più variegati aspetti del dogma ortodosso sono sollecitati ai più differenti livelli<sup>(12)</sup>. Il dibatt-

(9) Anche se la produzione patristica dei secoli precedenti ci ha abituati a una repentina diffusione di testi fra le diverse comunità cristiane (E. ARNS, *La technique du livre d'après Saint Jérôme*, Paris 1953, soprattutto pp. 129-172) non vanno sottovalutate le difficoltà provocate dalla « portitorum raritas ex itineris longinquitate » (*Ep.* XIII 1: p. 385, 5-6. Cfr. anche *Ep.* II 1: p. 197, 4-5; *Ad Tras.* I 1: p. 97, 3; *Ep.* XVII 1: p. 563, 9-10), accentuate dall'insularità della Sardegna. Quest'ultimo dato è ben presente nella lettera di Fulgenzio *Ad Optatum* (*Ep.* I 1: p. 189, 3-15), allorché, dopo aver giustificato il ritardo nella risposta con il cenno a una improvvisa malattia, così continua: « Recepta quoque sospitate, non defuit quidem rescribendi voluntas, sed ad dirigendum obstitit hiemalis asperitas. Nunc itaque, quia creator ac moderator temporum temperiem dignatus est donare ventorum, consultationi tuae ... redhibere non destiti ».

(10) Basti tenere presente il tono e l'atteggiamento con cui Pietro diacono « et ceteri fratres in causa fidei Romam directi » si rivolgono ai vescovi esiliati « Dominis sanctissimis et cum omni veneratione nominandis, Datiano, Fortunato, Ianuario, Albano, Orontio, Boetho, Fulgentio et ceteris episcopis et in Christi confessione decoratis » (*Ep.* XVI 1: p. 551, 1-4), considerati « autentici e intrepidi predicatori di Cristo » (*Ibid.*, 22-23). Tanta considerazione, se pur particolarmente indirizzata alla figura di Fulgenzio, è profusa a piene mani anche nella *Vita* e ritorna puntualmente nella cronachistica posteriore (cfr. per tutti, PAULI *Hist. Rom.* XVI 3: MGH, *Auct. Antiq.* II, p. 217: « Inter has tempestates beatus Fulgentius in confessione fidei et scientia floruit »).

(11) « Sexaginta quippe et amplius episcopos tunc catena ligabat exilii, quorum lingua et ingenium beatus Fulgentius episcopus fuit. Propterea quodcumque rescribebant consulentibus, episcoporum cunctorum nomina dicebantur in titulo, sed solius beati Fulgentii sermo tenebatur in stilo » (*Vita* XVIII: p. 91). Per quanto riguarda il numero dei vescovi esiliati in Sardegna il riferimento a settanta va rapportato ai « quadraginta et amplius fratribus » (*Ibid.*, XXIV: p. 113) congregati nel nuovo monastero costruito nei pressi della basilica di S. Saturno durante il secondo periodo dell'esilio cagliaritano, anche se, dal contesto di quest'ultimo passo, non si evince una sicura corrispondenza tra i « fratres » e i vescovi. Le due indicazioni della *Vita* paiono, comunque, le più vicine alla realtà, anche se le fonti altomedievali immediatamente posteriori parlano di 120 (VICTORIS TONNENENSIS *Chronica*, a. 497, 4: MGH, *Auct. Antiq.* XI, I, p. 193; ISIDORI *Historia Vandalorum*, 81: *Ibid.*, p. 299) e quelle più tarde di 220 (BEDAE *Chronica*, a. 506: MGH, *Auct. Antiq.* XIII, p. 306; PAULI *Hist. Rom.* XVI 3: MGH, *Auct. Antiq.* II, p. 217; SIGBERTI *Chronica*, a. 498: MGH, *Script.* 6, p. 313).

(12) « Iam familiares epistolas, in quibus tamen spiritualis aedificatio continetur, et ibi, apud Sardiniam commanentibus, et in Africa degentibus, et Romanis, praecipue senatoribus, viduisque ac virginibus, quarum fama laudabilis habebatur, frequenter direxit » (*Vita* XXV: p. 119).

tito e la discussione <sup>(13)</sup>, il confronto delle posizioni <sup>(14)</sup>, il riferimento continuo ai testi <sup>(15)</sup> sono punti fermi nel programma di questo continuatore ed epigono a un tempo della tradizione patristica. Un programma che Fulgenzio pone alla base della vita comunitaria condotta insieme agli altri vescovi già nei primi anni dell'esilio cagliaritano <sup>(16)</sup> e che andrà attuando nell'isola, dopo la parentesi africana (un biennio compreso tra il 512 e il 517), fra le mura del monastero costruito *iuxta basilicam sancti martyris Saturnini* <sup>(17)</sup>,

---

<sup>(13)</sup> *Vita XIX*: pp. 95-97; *XXIV*: pp. 115-117. Non certo a caso, nella già menzionata lettera ai vescovi africani in esilio, Pietro diacono e altri confratelli sollecitano una risposta intorno ad alcune questioni teologiche in questi termini: « Unde suppliciter petimus et obsecramus beatitudinem vestram, quatenus diligenti examinatione ea quae inferius continentur discutientes ... scriptis sententiam vestram nobis patefacere iubeatis » (*Ep. XVI 2*: p. 551, 20-24). Dove si coglie ancora, e siamo ormai all'inizio del VI secolo, quell'ansia di ricerca della verità cui ci avevano assuefatti le opere dei padri nel IV e nel V secolo.

<sup>(14)</sup> La metodologia del confronto nella ricerca della verità caratterizza il costume intellettuale di Fulgenzio: « ... non fratrum meorum vocari magister aut doctor affecto, quorum in veritate condiscipulus semper esse desidero ». E, poco più innanzi, ancor più esplicitamente, dichiara che la ricerca della verità dovrà passare non solo « per eloquia Scripturarum » e « per inspirationis suae internam suavoremque doctrinam » ma anche « per sermocinationem fratrum condiscipulorumque » (*Ad Mon. I 4*, 1-2: p. 5, 101 ss.).

<sup>(15)</sup> Nulla Fulgenzio afferma nella sua opera che non sia suffragato dall'esplicito riferimento al testo sacro, nella certezza che « Omnis ... scriptura divinitus inspirata (2 *Tim 3*, 16) cuncta quae dicit vera dicit, qua ex veritate sunt universa quae dicit » (*Ep. XVII 42*: p. 596, 1192-94). Ma la lettura dei testi sacri va condotta tenendo presenti le acquisizioni interpretative dei padri: per questo, nella chiusa di una lettera indirizzata a Donato, il vescovo africano così si esprime: « ... crescat in te prolixioris lectionis affectus, ut tanto magis autem poteris, Deo adiuvante, proficere, quanto studiosius coeperis sanctorum Patrum dicta requirere, inventa frequentius atque attentius recensere » (*Ep. VIII 29*: p. 273, 496-99). L'augurio espresso nella lettera a Donato si trasforma in gioia e soddisfazione di fronte a interlocutori che mostrano di dedicarsi alle sacre letture, siano essi cattolici (*Ad Euth. I 1*, 1: p. 649, 2-3: « Explicare nequeo verbis, Euthymi carissime, quantum studio tuo congaudeam ») o ariani (*Ad Tras. I 2*, 2: p. 99, 90-101).

<sup>(16)</sup> « Inter ipsa plane primordia gloriosioris exilii, monasterium congregare, paucos secum monachos ducens, minime potuit: sine fraterna tamen congregatione vitam ducere nesciens, coepiscopos suos, Illustrem scilicet et Januarium, habitare secum persuasit volentes ... Erat quippe eis communis mensa, commune cellarium, communis oratio, simul et lectio » (*Vita XIX*: p. 95).

<sup>(17)</sup> Presso la chiesa di s. Saturno, ora chiesa dei santi Cosma e Damiano a Cagliari. Sull'identificazione di s. Saturno martire con il s. Saturnino di cui parla la *Vita Fulgentii* cfr. ora P. MELONI, *La Sardegna romana, cit.*, pp. 364-366 e 445.

dove viene operata una scelta precisa a favore dello *studium lectionis* in contrapposizione alle attività manuali: *Laborantes fratres et opera carnalia indefessis viribus exercentes, lectionis autem studium non habentes, minus diligebat nec honore maximo dignos iudicabat. In quo autem fuisset scientiae spiritalis affectus, etiamsi virtute corporis destitutus operari manibus nunquam posset, peculiariter habebatur dilectus et gratus* (18). Non c'è spazio in questo cenobio per il lavoro manuale: quello stesso che di lì a pochi anni Benedetto avrebbe codificato nella *Regula* come elemento caratterizzante dell'ideale monastico.

L'attenzione nei riguardi della parola scritta, intesa come passaggio obbligato nella meditazione e discussione quotidiana, pone in primo piano l'esigenza di trascrizione dei testi. In questo campo l'impegno di Fulgenzio risponde a una prassi che il lavoro dell'Arns su S. Girolamo (19) ci ha reso familiare: si coglie nell'opera del vescovo africano lo stesso dinamismo nell'elaborazione e nella trascrizione di un libro che deve pervenire senza indugio all'interlocutore impaziente (20), così come è testimoniata la medesima esigenza di trasmettere e di richiedere libri agli amici lontani dall'isola (21).

Il S. Ilario Basilicano, un codice notissimo non solo ai paleografi, testimonia ancor oggi dell'attività scrittoria di questa *équipe* africana durante l'esilio in Sardegna (22).

La tesi del Wilmart, espressa in alcune pagine editate nel 1938, sulla provenienza del codice dalla cerchia dei vescovi esiliati in

(18) *Vita* XXIV: pp. 115.

(19) E. ARNS, *La technique du livre, cit., passim*.

(20) Una tale esigenza è documentata in due opere scritte durante il soggiorno a Cartagine nei due anni compresi tra il primo e il secondo esilio in Sardegna (*Ad Tras.* I 1, 1: p. 97, 1 ss.) e durante l'ultimo soggiorno a Ruspe, dal 523 al 527 (*De fide ad Petr.* 2: p. 712, 22-25).

(21) « Libros, sicut praecepisti, ad Monimum datos, in quaternionibus destinavi, in quibus, si aliquid placuerit, utinam veritatis et non solum amoris esse cognoscam! ... Obsecro ut libros quos opus habemus, servi tui describant de codicibus vestris ». (*Ep.* V 12: p. 239, 184-187; p. 240, 190-191).

(22) CLA, 1 a-b.

Sardegna<sup>(23)</sup>, non è stata contestata dai paleografi che, anche recentemente, si sono occupati del manoscritto<sup>(24)</sup>. Non è dunque il caso di fare eco a tali voci e neppure di riproporre la scheda codicologica del manufatto in questione<sup>(25)</sup>. Va però sottolineato che gran parte di esso, cc. 13r-27r, 34r-288r<sup>(26)</sup>, è opera di uno scriba abituato a usare quella semionciale, detta *litterae africanae*<sup>(27)</sup>, impiegata « a tramandare non tanto i testi biblici o liturgici, cui venne di prevalenza riservata la più canonica onciale, ma i testi di studio e di lettura in uso nelle comunità e nelle scuole religiose: Padri della Chiesa, autori cristiani, raccolte canonistiche »<sup>(28)</sup>. Non solo, ma una parte del codice, da c. 150r a c. 311r, presenta una serie di note<sup>(29)</sup>, attribuite da alcuni alla mano dello stesso Fulgenzio<sup>(30)</sup>

(23) A. WILMART, *L'odyssée du manuscrit de san Pietro qui renferme les oeuvres de saint Hilaire*, in *Classical and Mediaeval Studies in Honor of E. K. Rand*, New York 1938, pp. 293-305, in particolare pp. 293-294. Il riferimento alla Sardegna si basa sul famoso *colophon* di c. 288 r, vergato dal copista che impiega nel testo la semionciale: « Contuli in nomine d(omi)ni Ie(s)u Chr(ist)i aput Karalis constitutus anno quarto decimo Transamund(i) regis ».

(24) B. BISCHOFF, *Scriptoria e manoscritti mediatori di civiltà dal sesto secolo alla riforma di Carlo Magno, in Settimane di studio*, cit., XI, *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo*, Spoleto 1964, p. 481 (ristampato in B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien*, II, Stuttgart 1976, p. 313 e ora anche in G. CAVALLO, *Libri e lettori*, cit., p. 31); A. PETRUCCI, *Scrittura e libro*, cit. pp. 201-202.

(25) L'esame diretto del codice non consente di aggiungere alcunché alla accurata descrizione del Wilmart.

(26) Sono invece scritte in onciale le cc. 288r-311r (CLA, 1 b).

(27) B. BISCHOFF, *Die alten Namen der lateinischen Schriftarten*, « *Philologus* » 89 (1934), p. 461 ss. (ora anche in B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien*, cit., I, p. 2 ss.).

(28) A. PETRUCCI, *Scrittura e libro*, cit., p. 201.

(29) Sulla scrittura di glossa fra V e IX secolo, cfr. A. R. NATALE, *Marginalia: la scrittura della glossa dal V al IX secolo (nota paleografica)*, in *Studi in onore di Mons. Carlo Castiglioni*, Milano 1957, pp. 619-623.

(30) Ancora recentemente J. FRAIPONT, *Sancti Fulgentii*, cit., p. X (« Ces notes présentent indéniablement une certaine saveur qui rappelle soit les idées, soit le vocabulaire de S. Fulgence ») e A. PETRUCCI, *Scrittura e libro*, cit., p. 202. Non è facile introdurre elementi nuovi a suffragio di questa ipotesi, peraltro probabile: risultato nullo ha dato l'esame particolare della c. 230v del Codice Basilicano dove compare (rr. 3-12) il passo del *De trinitate* di Ilario ripreso integralmente nell'opera omonima, indirizzata *Ad Felicem* (IV, 3: p. 637, 107-178), scritta da Fulgenzio, forse durante la permanenza a Cartagine, fra il primo e il secondo esilio in Sardegna. L'assenza nei margini della c. 230v del codice di S. Pietro di glosses e segni di nota, a testimonianza dell'interesse che il vescovo africano dovette pur avere per il passo ilariano, lascia spazio a diverse possibilità: o il codice è di fattura posteriore alla stesura dell'opera di Fulgenzio, oppure altra

e, comunque, sicuramente redatte da un lettore gravitante nell'orbita dei vescovi africani. L'impiego della semionciale e l'apparato di glosse sono dunque due dati precisi che fanno del manoscritto un prodotto pienamente rispondente al clima culturale di cui si è parlato.

Ma quale ruolo hanno giocato i vescovi africani nei riguardi dell'ambiente locale?

La dimensione di Fulgenzio, arricchita da quel bagaglio di cultura retorica che traspare anche dalla sua opera <sup>(31)</sup>, dall'ampia conoscenza della produzione patristica, dall'ottima conoscenza del greco <sup>(32)</sup>, e anche dalle giovanili e non dimenticate letture di Omero, di Menandro <sup>(33)</sup>, di Virgilio <sup>(34)</sup>, di Tertulliano <sup>(35)</sup>, è tale da collocarlo a un livello di superiore prestigio, non soltanto rispetto all'ambiente sardo, soprattutto ecclesiastico, e agli stessi suoi compagni d'esilio, ma anche rispetto al mondo esterno.

Il diacono Ferrando non ha dubbi nel definire la comunità monastica che faceva capo al vescovo africano come *Calaritanae civitatis oraculum* <sup>(36)</sup>, dove convergono senza discriminazioni nobili e popolo minuto <sup>(37)</sup>. L'apertura di Fulgenzio nei riguardi del mondo esterno è totale: le mura del monastero, costruito presso la

---

era la copia da cui è stata presa la citazione o, più semplicemente, Fulgenzio seguiva nelle annotazioni un criterio a noi ignoto (si limitava forse a chiosare i passi che riteneva più significativi per un dibattito orale, o più adatti alla predicazione?). Di fatto, mentre questo brano non presenta alcun segno al margine, gli altri passi glossati del Basilicano non sono riportati nelle opere del vescovo africano (cfr. J. FRAIPONT, *Sancti Fulgentii, cit., Index auctorum*, p. 1044). Il fatto poi che il *De trinitate* di Fulgenzio sia tramandato da un codice tardo (Par. lat. 2618, sec. XII: la datazione è di J. Fraipont) preclude la possibilità di avviare una verifica testuale con il manoscritto di Ilario per tentare di cogliere gli eventuali collegamenti tra i due testi.

<sup>(31)</sup> È anche per questo, oltre che ovviamente a motivo dell'identità dei nomi e della patria, che alcuni studiosi, tra i più recenti O. Friebel e R. Helm, hanno proposto l'identificazione, non accolta dall'ultima critica, tra il nostro Fulgenzio e un Fulgenzio mitografo, autore, tra l'altro, del trattato *Mytologiae libri tres*.

<sup>(32)</sup> *Vita* I: p. 11; *C. Fabianum* XV 5: p. 786, 45-50.

<sup>(33)</sup> *Vita*, *ibid.*

<sup>(34)</sup> J. FRAIPONT, *Sancti Fulgentii, cit., Index auctorum*, p. 1047.

<sup>(35)</sup> *Ibid.*, p. 1046.

<sup>(36)</sup> *Vita* XIX: p. 95.

<sup>(37)</sup> *Ibid.*

basilica di S. Saturno, non costituiscono barriera e neppure filtro ideologico nei riguardi delle comunità cristiane che vivono sotto la guida del vescovo Primasio in tutta la diocesi cagliaritano. Nello stesso ambito conventuale non c'è discriminazione fra i dotti e gli indotti: tutti, senza eccezioni, partecipano alla *disputatio* sulla Scrittura (38).

Anche le pagine sulla necessità di predicare la parola di Dio (39) non tradiscono mai l'intellettuale chiuso nella sua torre, che teorizza, come farà più tardi Gregorio Magno, nell'ambito di una mutata situazione socio-culturale, una classe di operatori di media cultura che siano in grado di tenere i contatti con il mondo cristiano degli analfabeti (40).

L'intellettuale, secondo Fulgenzio, deve dialogare senza interposta persona, seppur con strumenti adeguati (41), con quelli che non sono in grado di accostarsi in modo autonomo al libro. Il *sermo sanctae praedicationis* è strumento insostituibile di promozione cristiana e di evangelizzazione (42).

\* \* \*

Tenendo conto delle poche tessere che siamo riusciti a recuperare e non ignorando il quadro generale che recenti lavori hanno pressoché definitivamente chiarito (43), il mosaico della situazione culturale a Cagliari nei primi decenni del VI secolo può essere ipotizzato almeno nei colori e nelle linee essenziali.

Non pare che la Sardegna, Cagliari in particolare, abbia risentito in modo negativo dell'impatto con il mondo vandalico. Le strutture scolastiche che l'efficienza amministrativa romana aveva create anche nelle maggiori città di provincia dovettero continuare a so-

(38) *Vita XXIV*: p. 115.

(39) *Serm.* I 1: p. 889, 6-11; *passim*.

(40) A. PETRUCCI, *La concezione cristiana, cit.*, pp. 978 ss.

(41) « Sermone sufficienti et congruo » (*Serm.* I 13: p. 896, 241).

(42) *Serm.* I 4 : p. 891, 83.

(43) Cfr. precedente nota 4.

pravvivere all'inizio del VI secolo. Una buona percentuale della popolazione, seppure del tutto minoritaria, doveva ancora essere in grado di leggere e scrivere. E non soltanto a livello elitario, laico ed ecclesiastico.

Una tale situazione, abbastanza normale nelle aree urbane, non può essere semplicisticamente riferita a tutta la Sardegna. Se infatti le comprensibili differenze tra città e campagna per quanto attiene alla questione alfabeti-analfabeti sono state sottolineate in tutto l'Occidente latino e greco, a maggior ragione valgono per la realtà sarda. D'altra parte Fulgenzio, nella sua situazione di esule, non poteva certo farsi carico della complessa e polivalente struttura di tutta la società isolana e, in particolare, non essendo in grado di condurre una politica di recupero totale al Cristianesimo delle popolazioni dell'interno dell'isola, che cristiane ancora non erano, non ha avuto modo di misurarsi con una realtà cui forse anche l'analfabetismo ha consentito di restare fedele per lungo tempo alla propria identità e alla propria cultura <sup>(44)</sup>.

Sarà Gregorio Magno ad avviare il processo di evangelizzazione dei Barbaricini sulla base di un disegno lucidamente teorizzato nelle sue opere. Ma Gregorio apre un altro capitolo della storia, non soltanto culturale, dell'isola.

---

<sup>(44)</sup> E. CAU, *Note e ipotesi sulla cultura in Sardegna*, cit.